

4 novembre 1923

GLORIA DEGLI ALPINI

ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI PIELUNGO

Gli Alpini della vecchia, gloriosa Trentaseiesima Divisione, che difesero nelle ore estreme l'onore d'Italia sopra tutti, sentono in questi giorni fremere nei cuori il vanto eroico.

I viventi e i morti Alpini si ricercano tutti in ispirito, si ritrovano nella gola terribile di S. Francesco, dove la leggenda parlerà di una Roncisvalle e di paladini novelli, che superarono il valore de' Cavalieri franchi ed emularono gli ardimenti dei Cacciatori garibaldini.

Dobbiamo dire combattimento, o battaglia? S'io vedessi un troppo severo maestro d'arte militare nella fredda composizione storica dell'episodio straordinario, a tavolino, rimpicciolire l'ampiezza e la fatica di quello sforzo titanico, ah!, che io chiamerei a raccolta una moltitudine di vecchi lupi della montagna a testimoniare!....

La battaglia di Pielungo fu un urto di giganti consapevoli di morire e di salvare, morendo, l'onore della stirpe.

“Nella memoria di noi, che là fummo, resteranno impresse eternamente quelle giornate”.

La difesa d'Italia, spinta da una marea irresistibile, era già rotolata al Piave: un gruppo di Alpini Piemontesi e Friulani, abbandonati, inghiottiti nelle montagne dell'Alto Tagliamento, sbarravano ancora la marcia al nemico insolente: Alpini italiani contro Alpini bavaresi; avanzi di pochi battaglioni decimati, affranti, in dieci giorni di combattimenti continui, dalle marce e dal digiuno, contro un nemico più forte. No, per l'onore del nome Alpino, non si fuggì! Nella conca di Pielungo, accerchiata dai monti e dal nemico addensato sui costoni, ai varchi, si sferrò la battaglia, l'urto tremendo dei nostri alpini, per aprirsi una via a valle.

Avanzi del battaglione “Val Fella”, indomito, nonostante una lunga disperata campagna da Sella Nevea, attraverso nevi e nemici; dal battaglione “Gemona”, primo lanciato al sacrificio del “M. Canin”, battaglione bellissimo e solido di giovinezza montanara, fieramente provato nella lotta, che mai sostò, dal 25 ottobre; avanzi del “Pinerolo” morente, dell’”Ellero”, nuovissimo e fatto di giovinetti, che la prima volta a Pielungo contemplarono la morte: vi ha benedetti Iddio, o sublime esempio di grandezza italica!

I morti numerosi tumulati nel vasto lungo campo di battaglia, dal vecchio confine al Tagliamento, le croci piantate sulla nostra via dolorosa, segnano le soste, l'elevarsi del sacrificio e della gloria alpina.

E' il sesto anniversario: sembra di narrare episodi di storie vecchie ancora sconosciute: di strazi, di eroismi: di feriti che non si arrendono, di moribondi che incitano i validi; di uomini che cercano la mischia; di truppe che non cedono, perchè sono morte; di pochi, pochi superstiti, fuggiaschi per le selve e i monti; di un nemico trionfante in un campo di cadaveri.

Nelle serate di novembre, uggiose e tristi per il freddo e le piogge, i vecchi vicino al fuoco racconteranno ai nipoti questi fatti come storie delle epoche eroiche: come le storie vere del Passo della Morte, della Maddalene, nel 1849, così quella del Passo della Clautana, nel 1917!

Onde stimare lo sforzo compiuto nella battaglia durata dalla mattina del 5 novembre, mattina piena di sole e disperazione, fino a notte grande del giorno 7, notte tempestosa e dolorosa, e combattuta da truppe in condizioni fisiche pietosissime, si guardi la distanza compiuta dal fondo della valle dell'Arzino al Cimitero di Pradis, distanza conquistata metro a metro con sangue e sangue.

Non fu, no, una battaglia di armi, ma di cuori audacissimi, fortissimi. Villa di Conte Ceconi, cimitero di Pielungo, casolari Cedolins, cimitero di Pradis, sono luoghi di valore tragico.

Noi vi fummo; e abbiamo ancora nella fantasia dipinto l'orrore di quelle giornate tremende; nelle quali tutto ciò che cuore umano può osare fu osato; e più oltre ancora, più oltre. Ufficiali e soldati alpini del Friuli invaso mostrarono, in una fratellanza sublime, di valore e sacrificio, all'Italia trepidante, la grande misura di generosità colmata dal sangue nostro.

Alpini Friulani, quanti là fummo, e superstiti salimmo il calvario della cattività, e quanti sopportarono la persecuzione nella fuga, nei nascondigli, tra i monti, pensiamoci tutti oggi.

Pensiamo; e, riguardando nella fantasia il vecchio nostro alpino dal sorriso beffardo e buono, solo di lui, diciamo con le frasi volgari, solo nostre e belle, che il cappello piumato e stinto, sporco, che non deponemmo nemmeno sotto lo sventagliare della mitraglia, ha coperto la Testa di terre dell'esercito italiano!

Pensiamo ai nostri Morti e scriviamo con lettere immense: Siete vivi, eterni! Ai nostri battaglioni morenti ed a Pielungo, colpevoli di eroico suicidio, ai noi vinti, il nemico ha reso gli onori sul campo.

Ogni ufficiale alpino della 36^a divisione ha strappato dai giornali austriaci un brano nel bollettino militare dell'8 novembre 1917 e lo porta seco per esserne orgoglioso!

“...Nelle montagne gli Italiani opposero in molti punti ostinata resistenza. A sud di Tolmezzo, un valoroso Gruppo Alpino comandato dal capo della 36^a divisione, Rocca, riuscì a annettersi diversi giorni, appoggiato alle opere di S. Simeone, contro gli attacchi sconvolgenti delle nostre truppe di montagna e degli alpini germanici.

Soltanto l'altro giorno i cannoni italiani cessarono il fuoco: il nemico vinto fece saltare le opere fortificate, i suoi tentativi per aprirsi un varco attraverso il nostro accerchiamento, fallirono.

Dopo combattimento onorevole il nemico depose le armi.”

Alpini, s'io aggiungessi una linea, non farei male?...

BRESSANI

4 novembre 1923

CLAUZETTO - Al Cimitero di Pradis è convenuta molta folla da Pielungo, da Campone e dalle borgate vicine, venne celebrata dall'arciprete Don Ius la Messa. E' stato cantato un solenne “Te Deum”.

Dopo la funzione parlarono la M. Blarasin, il signor Colledani Domenico ed il prof. Don D. Ferroli dell'Università di Mangalore che improvvisò in modo squisito ed efficacissimo un commovente discorso.